

***Ombre sulla luna* di Giusi Alessi: una porta verso il domani**



**SOCIETÀ DI STORIA PATRIA**  
*"Francesco Rosolino Fazio"*  
Sezione di Storia e Letteratura

**GIUSI ALESSI**

# Ombre sulla luna



*Poesie 2002-2003*

ROCCAPALUMBA  
Presso la Società

Una poesia declinata al domani: può davvero pensarsi così l'opera in versi di Giusi Alessi, in particolar modo quella che si staglia sulle pagine della raccolta *Ombre sulla luna*. La lettura di questi testi è continua attesa di un avvento, di un'epifania, di un silenzioso evento che sconvolga, metafora, certamente, dell'esistenza umana che tendiamo, quasi sempre, ad immaginare "al futuro". Le parole, vaghe e concrete al contempo, offrono dunque questa stretta compenetrazione tra arte e vita, tra una poesia che sembra correre sempre su un filo sospeso, perennemente in attesa e la vita umana che il più delle volte guardiamo non nel frangente presente, ma che tendiamo ad immaginarla al futuro.

Si chiede Giusi Alessi: «Domani forse.../ ma cos'è domani?/»

Domani forse... Sembra la tendenza tipica dell'uomo a rinviare a tempi più propizi le decisioni più difficili, la propensione a procrastinare e che fa vivere spesso un'attesa vana, vuota. Si leggano altri lacerti di testo: «Avvolgo/ il mio respiro/ nell'attesa/ spiando/ la tua sete/ d'amore», oppure «Compromessa/ da parole inutili/ vuoti, astrusi/ e sognare/ di vivere il sole/ la speranza/ mentre/ giorni ubriachi/ tentennano/ nella preziosità/ di un mondo/ da scoprire». Si tratta, forse, di una paura, tutta umana, del tempo presente, come si può leggere in un altro pregnante testo: «Ore che scorrono/ lente/ tentennanti/. Paura/ del tempo reale/ logorio/ vite intossicate/ inesorabili/ giorni sul nascere»; una poesia, dunque, che tende al domani caricandosi sulle spalle un passato che è sempre presente, che plasma i giorni presenti. Un passato ricordato a volte con nostalgia («Dove sono/ gli anni innocenti/ [...] catapultati nei giorni a venire/ di donna/ mai bambina»), a volte, leopardianamente, come latore di immagini sfocate e perciò atte a stimolare l'immaginazione, l'illusione.

Leggere le poesie di Giusi Alessi porta ad immergersi in un tempo che è un "non tempo", in cui la dimensione presente, l'atto concreto ed esperibile appare in un primo momento bandito, in cui l'azione è giocata su questo altalenarsi tra passato e futuro. Il tempo diventa il giudice fidato ed incorruttibile di ogni movimento, ed è un tempo spesso mitico, ancestrale, senza precisi riferimenti: non a caso una delle poesie chiave, quella che reca tra i versi il titolo della raccolta, si intitola *Ripetersi* e così risuona: «Ripetersi/ ritrovarsi/ spiagge bianche/ orme/ le mie le tue/ orizzonti di sospiri/ ombre sulla luna».

Ma proprio questo testo scioglie, probabilmente, il significato generale dell'opera: sembra di leggere, in questo testo, la capacità da parte dell'autrice di accogliere ogni aspetto che il Tempo (qui volutamente in maiuscolo) è capace di donare; e quando parliamo di Tempo lo intendiamo coniugato sia al passato che al futuro, ma le orme di cui l'autrice parla – i passi del tempo – sono

inevitabilmente visibili *hic et nunc*, qui ed ora, altrimenti non sarebbero nemmeno delle orme, dei segni evidenti agli occhi dell'autrice. Ecco dunque che, quasi miracolosamente, quell'epifania c'è, il presente appare in tutta la sua concretezza e sa, a quel punto, aprirsi al domani.

La malinconia sembra spesso pervadere la pagina, ma la poesia di questi testi si gioca proprio sull'attesa. Perché l'attesa di un domani *deve* essere necessariamente una porta spalancata alla speranza: non esiste speranza senza domani e domani senza speranza. Ma l'attesa del domani presuppone un'attesa che sia presente, che *ci sia*, che sia vigile ed attenta. Il terzo piano temporale, quello che appariva lontano, eccolo nel testo chiave della raccolta: è un momento che scorre silenzioso, che viene percorso, agostinianamente, nell'animo e attraverso l'animo, ma che è *conditio* essenziale per schiudere i battenti al futuro.

Così, nella nostalgia e malinconia generale, che sono comunque presenti e che danno spesso uno spaccato di tristezza, fa capolino un barlume di luce, si lasciano intravedere gli occhi del tempo, gli occhi dei giorni «che cercano inventano i sogni di un nuovo giorno», nell'attesa, non vana, di una Speranza che da lontano si lascia intravedere, che arriverà silente un giorno... domani, forse... Ma cosa è, in fondo, domani?

*Giuseppe La Russa*